

Studiosi laici e cattolici hanno fatto il punto sulla polemica attorno ai resti del primo apostolo a Roma

Archeologi d'accordo, è autentica la tomba di San Pietro

Solo un santo poteva riuscirci. Convincere centinaia di milanesi a uscire il lunedì sera, assieparli nella Sala congressi della Provincia e immobilizzarli (in senso laterale, vista la ressa) per due ore con il racconto di una scoperta archeologica non è cosa da tutti. Ma per San Pietro, con l'aiuto di Margherita Guarducci e Federico Zeri, è stato un gioco da bambini.

Epigrafista lei (sul punto di ricevere una laurea *honoris causa* dalla Cattolica di Milano proprio per i suoi studi sulla sepoltura del santo), storico dell'arte lui, i due studiosi hanno tenuto un'affollatissima conferenza che il Centro culturale San Carlo, nelle vesti di organizzatore, ha titolato senza mezzi termini «La verità della tomba di San Pietro».

E se di fronte a certezze così definitive parecchi archeologi arriccierebbero il naso, a tutto questo c'è una spiegazione: sul ritrovamento delle ossa del «pescatore di Galilea» (avvenuto «inconsapevolmente» tra il '39 e il '49, riconosciuto dalla Guarducci nel '64 e annunciato da Paolo VI il 26 giugno del '68) è stata battaglia fin dall'inizio. In

Italia e all'estero. In gioco c'era il primato della Chiesa di Roma «fondata – ha ricordato la Guarducci – sulla roccia di Pietro». E quello che in sala è stato definito «un uragano fatto di incomprensioni e pregiudizi ideologico-culturali» non è ancora finito.

Così, in un'atmosfera da *meeting* di Rimini più che da consesso culturale, con archeologi e storici presenti in ordine sparso, la Guarducci ha raccontato, dall'inizio, la sua scoperta. Partendo dalla tradizione che vuole Pietro a Roma, martirizzato nel circo vaticano sotto Nerone (nel 64 dopo Cristo) e sepolto poco lontano, nel luogo dove di lì al IV secolo sarebbe sorto l'altare della prima Basilica vaticana fondata dall'imperatore Costantino.

«I Papi avrebbero potuto verificare la presenza della sepoltura – ha detto la Guarducci –. Ma per secoli non lo fecero: la posta in gioco era troppo alta e se non si fosse trovato nulla sarebbero stati guai». Un prender tempo durato fino al pontificato di Pio XII. Il quale, nel '39, decise invece l'inizio degli scavi. «Lavori anormali, condotti



San Pietro in un affresco del Masaccio

in modo inaudito – ha commentato la studiosa –. Nei dieci anni del cantiere vennero alla luce una necropoli e resti del circo. Spianati per consentire a Costantino di costruire la sua Basilica. Ma soprattutto, sotto l'altare attuale, si trovò una serie impressionante di monumenti sovrapposti. Fino ad arrivare all'altare di Costantino,

che inglobava un muretto coperto di graffiti indecifrabili e un'antica tomba. Trovata completamente vuota». Così, nel '49, arrivò l'alt agli scavi. E le ricerche furono abbandonate.

Ma la Guarducci stava sul chi vive. Nel '52 ottenne il permesso di studio. Decifrò i graffiti, dopo mesi di lavoro. «Erano invocazioni a Pietro

e alla Trinità, incise con un'antichissima scrittura in codice» ha spiegato. Infine, le ossa: «C'era un loculo, nell'altare di Costantino. Io l'avevo trovato vuoto – ha raccontato la studiosa –. Ma un giorno un funzionario vaticano ricordò che anni prima, durante gli scavi, si era riempito di detriti. E che svuotandolo si erano trovati resti umani. Monsignor Kaas, braccio destro di Pio XII, li aveva fatti conservare nei sotterranei».

Trovati e analizzati, «quei resti – ha spiegato la Guarducci – hanno ricomposto il mosaico. Tutto coincideva: erano le ossa di un individuo maschio, anziano, che in passato erano state avvolte in un tessuto d'oro e di porpora. Costantino, nel costruire la Basilica, le aveva traslate dalla tomba trovata vuota al loculo. Il mistero era sciolto. E di fronte a una raffica di esami scientifici le reliquie di Pietro sono le uniche di età apostolica che hanno dimostrato di reggere».

Da qui al corollario religioso il passo è stato fin troppo breve: «Non si può negare che nella conservazione mi-

racolosa delle ossa di Pietro abbia giocato una volontà superiore. E il fatto che la Chiesa cattolica, fondata sulla roccia di Pietro, sia ancora viva e protesa all'avvenire indica che questa è l'unica vera chiesa, cui tutta l'umanità prima o poi dovrà convergere – ha tuonato la Guarducci –. Chi nega questo risultato o è nella perfetta ignoranza o è nella completa malafede». Fine della relazione e scroscio di applausi ritmici da parte del pubblico.

A Zeri, sedicente *outsider*, «non credente o credente in qualcosa che non sono le religioni rivelate», non è restato che confermare l'aspetto scientifico della vicenda. «Nel IV secolo, a Roma, i cristiani erano mal tollerati dalla massa pagana – ha detto –. Non a caso Costantino, che nel 322 iniziò a costruire le sue basiliche, lo fece fuori dalle mura. La basilica vaticana, dal canto suo, sacrificò una necropoli di grande importanza e un circo. Solo la presenza di qualcosa di eccezionale come la tomba di San Pietro avrebbe potuto giustificare un atto simile agli occhi della città».

Alessandra Rozzi